

Acqui-Visone, mercè il concorso anche dei Comuni interessati.

In seduta segreta si procede alla nomina di due insegnanti per le scuole rurali nelle regioni Maddonnalta e Barbato, e risultano elette le sig. ne Trucco Teresa e Gagliano Corinna.

Vengono anche approvati, con regolare votazione, la concessione dell'aumento del decimo sullo stipendio alla maestra Ivaldi Enrichetta e l'assegnamento di riposo al maestro Bertonasco.

Dopodichè si scioglie la seduta alle ore 18.

TRAMONTO PRINCIPESCO

Nella sua villa delle Pianore è morto il duca Roberto di Borbone, figlio di quel Carlo III che fu assassinato a Parma nell'anno 1854.

Il principe testè defunto era stato scacciato dal suo ducato nel 1859, quando Vittorio Emanuele raccolse sotto il suo scettro le sparse membra d'Italia risorta a nazione. Così questa bara principesca viene a segnare il distacco estremo fra la tradizione storica legittimista e la rinnovata vita civile. Questo principe rimase lungo tempo sulla soglia del passato, sulla soglia dell'arco maestoso che si apre sulla strada infinita dell'avvenire.

Il tragico destino che perseguitò la sua stirpe e che troncò numerose braccia della quercia gigantesca che ebbe nome dai Borbone, aveva scagliato l'ultimo fulmine alla generazione che lo aveva preceduto. Dopo tanta potenza e tanto fasto, dopo tanto rifiorire di speranze cadute come foglie ingiallite nell'autunno della regalità moritura, il principe chiuse i suoi sogni di imperio in una villa non lontana da quel mare che i legni guerreschi de' suoi antenati avevano percorso trionfalmente.

Io non conosco l'anima di questo spodestato; nè saprei dire se il suo pensiero vagasse lontano dall'età contemporanea priva di luce gloriosa anche se illuminata appena da pallide albe di redenzione umana; ma io amo raffigurarmelo un nostalgico sognatore di evi cavallereschi. Si dice che fosse amante del focolare domestico e che passasse i giorni suoi circondato dal sorriso di numerosi figli. L'èvo moderno, fra le altre trasformazioni fatali, può aver anche foggiate a sua immagine l'anima di un principe e può aver fatto dimenticare un passato di grandezze.

Gli ammiratori del presente e dell'avvenire possono compiacersi di tuttociò; io preferisco rammaricarmene pensando che un principe debba rimanere tale e sentirsi a disagio in questo incessante alire di volgarità sociali e di plebe fangosa che corre affannosamente verso la mèta di decorazioni più o meno cavalleresche.

Intanto il mio pensiero corre a quella monumentale e silenziosa reggia di Parma ove, dai Farnesi a Maria Luisa e Carlo III di Borbone, si svolsero scene e drammi degni della corte di Micene. Io rammento quei vasti androni sotto cui risonarono zampe di destrieri coperti di ferro, rumorose e pesanti berline dorate che proteggevano la testolina leggiadra della figlia d'Asburgo reduce dal fasto napoleonico, immemore del Cesare prigioniero.

Tutta la ferrea tirannica potenza dell'Italia medioevale e dell'Italia papale, tutta la fastosa e scintillante prepotenza dell'era napoleonica, tutta la risorta alterigia borbonica è passata sotto quegli archi come un fiume che trascinasse nel suo incedere maestoso troni capovolti e scettri galleggianti.

Io ascoltai quel silenzio pieno di echi fiochi e vidi salir per li scaloni lunghi strascichi di dame diligenti in un fantastico scenario illuminato da un bagliore spentosi d'un tratto. E varcato il ponte alle porte della reggia, io errai a lungo per i viali fiancheggiati da alte siepi di mortelle in fondo alle quali biancheggiavano strani simulacri di divinità elleniche assopite in un misterioso silenzio di cose morte. In quel giardino limitato dalle fosche mura della città avevano pur errato bionde duchesse coll'animo tormentato da sogni d'ambizione, col sangue acceso da passioni violente; all'ombra di quegli alti olmi si erano intrattenuti principi e cortigiani pavidi di congiure e meditanti la strage. Ora tutto era morte e silenzio poichè in quella fine di settembre alcune foglie ingiallite scendevano a coprire le orme lasciate dal piedino delle principesse dormienti nelle cripte delle cappelle ducali.

Oggi, all'annuncio di questa morte recente, la città di Maria Luisa non si scuoterà. I leoni che reggono la loggia della sua vetusta cattedrale non manderanno alcun ruggito: i vecchi leoni di marmo rossigno continueranno a guardare immoti nella piazzetta silente, come sfingi che raccolgano in se tutti i misteri della storia.

Nella gran piazza centrale, l'eroe leggendario guarda tutte queste rovine pensando che dalla grande fornace rivoluzionaria di Francia sorse un duca di Parma destinato a trancare la tradizione ferda: Cambacèrès.

Così è la vicenda storica la quale però ha qui il suo limite estremo. Poichè se nuove correnti di vita rinnovano il passato, questo però rimane più grande e più nobile, come una vecchia statua di un eroe che illuminato da una fosca luce appaia qua e là tinto di sanguigno.

Argov.

L'organizzazione della Mostra di Torino 1911

Ha molto progredito in questi mesi il complesso lavoro d'organizzazione della grande Esposizione Internazionale delle Industrie e del Lavoro che Torino prepara per il 1911 a celebrare il cinquantesimo anniversario

della proclamazione del Regno d'Italia.

Il capitale disponibile è andato crescendo per le nuove adesioni e sottoscrizioni di enti e di privati; la fama dell'ardita e felice iniziativa di Torino è andata vieppiù propagandosi per il mondo civile; plausi e affidamenti giungono da ogni parte agli iniziatori.

Mentre la provincia di Torino ha definitivamente stanziato 200 mila lire a favore dell'Esposizione, il Consiglio Comunale si accinge a votare nella presente tornata autunnale un concorso assai più cospicuo, non minore di un milione.

La Camera di Commercio — che ha già dato all'Esposizione un contributo di ben 100 mila lire — ha testè deliberata la formazione di un premio, non minore di lire 50 mila da destinarsi ad un concorso di natura industriale che sarà bandito per l'anno della Mostra a Torino. Con un criterio altamente pratico, il nostro maggiore istituto commerciale ha voluto dar mezzo che dall'avvenimento patriottico che si prepara per il 1911 possano l'industria ed il commercio trarre qualche impulso nuovo, qualche nuova energia a qualunque attività applicata, che nella pratica esplicazione ridondi a vantaggio dell'economia nazionale.

La conquista dell'aria

Una splendida attrattiva della Mostra di Torino, e che potrà esserne il *clou*, sarà costituita dalla sezione aeronautica e dall'organizzazione di concorsi internazionali di dirigibili, con cui si mira ad accentrare a Torino tutto il movimento mondiale aeronautico, sintetizzando i progressi raggiunti per la risoluzione dell'audace problema della conquista dell'aria.

Il Re Vittorio Emanuele III, alto patrono dell'Esposizione, ha tosto compreso, con la sua modernità di pensiero, l'importanza e il significato di siffatta iniziativa — la quale darà un energico impulso alla scienza aeronautica, rivolgendone le applicazioni anche ad ausilio della nostra difesa militare — e l'ha fin d'ora incoraggiata coll'offrire una Coppa Reale per le gare internazionali dei dirigibili.

I promotori della sezione aeronautica propongono che il premio per i dirigibili sia almeno di 250 mila lire e che siavi un altro premio per gli aeroplani di almeno 100 mila lire.

La relazione da essi compilata — e di cui il nostro Sovrano ha preso conoscenza con particolare interesse — prospetta la convenienza che gli aerostati vengano costruiti in guisa e in ubicazione tale che possano, dopo l'Esposizione, essere utilizzati dall'autorità militare per stabilire in Torino una vera e possente stazione aeronautica a guardia della frontiera occidentale alpina; e che il dirigibile e l'aeroplano premiati possano dalla Commissione Esecutiva della Mostra essere donati al Governo italiano per la difesa del paese.

Ad altra lettera il riferirvi sul definitivo progetto e sul piano generale dell'Esposizione, che sono allo studio.

NOTIZIE VARIE

Una nuova teoria di Koch sulla malattia del sonno.

L'illustre professore Roberto Koch è tornato dalla sua missione in Africa, dove si era recato appositamente per studiare la curiosa e terribile malattia del sonno. Egli ha fatto una comunicazione molto notevole sui risultati delle sue ricerche, che crede gli diano diritto a stabilire che la malattia è diffusa dai coccodrilli. Ecco come lo scienziato espone le sue teorie.

Il veicolo dell'infezione è un insetto, la « glassina palpalis » degli entomologi. Questi insetti vivono sulle rive dei fiumi popolati dai coccodrilli, e si nutrono quasi esclusivamente del sangue dei coccodrilli, che succhiano, passano la loro sottilissima tromba attraverso i piccoli interstizi della dura pelle. Gli insetti poi colle loro punzecchiature comunicano agli uomini i germi della malattia del sonno che hanno assorbito dai coccodrilli. Bisogna dunque, secondo il dottor Koch, sterminare i coccodrilli per liberare l'Africa dal terribile e micidiale morbo.

Da Scilla... a Cariddi

Non volevamo più occuparci della ormai trita questione relativa al passaggio sotto le Rocce di Terzo. Ma un articolo fresco fresco della *Gazzetta d'Acqui* ci obbliga, nostro malgrado, a riprendere la penna per dimostrare come, anche questa volta, la *Gazzetta* sia fuori di strada.

Il prefato giornale, dopo avere, con lodevole respicenza, buttata a mare l'idea della costruzione di una galleria scoperta, che prima le era parso il progetto ideale, ma che invece ha avuto un vero successo d'ilarità, ora viene, tutta seria, ad additare come la miglior soluzione nientemeno che la deviazione del fiume. In verità leggendo quell'articolo ci siamo chiesti se era scritto sul serio o per burla.

Ma come? Il deviare il letto di un fiume irruente come la Bormida colla costruzione di robuste arginature, espropriazione di terreni coltivati, indennità per la chiusa del molino di Terzo, che andrebbe per lo meno rifatta, è un'opera tecnicamente e finanziariamente più semplice della costruzione di due ponti?

E tutto questo po' po' di lavoro e di spesa sarà proprio altrettanto in armonia colla tecnica stradale, quanto, al dire dell'articolista vi è contraria la costruzione di due ponti (più o meno paralleli)?

Eh! via, si lasci in pace la tecnica stradale e si dica piuttosto che non si vogliono i due ponti appunto perchè costituirebbero la soluzione più ovvia, meno costosa e che contenterebbe tutti

Ma vogliamo ancora sperare che questa non sia l'ultima parola e che la Provincia, ora che ha mostrato di voler dare uno stabile assetto ad un tronco di strada così importante, abbandonerà i progetti cervellotici e si atterrà alla via segnata dal buon senso e dai veri bisogni di queste popolazioni.